

Nel BOSCO dei castagni secolari

IVANO ARTUSO

Emozioni tra nebbia e pioggia sulle montagne del lago di Como

Abituato alle montagne alpine di larici e abeti, di valli impervie e rocce dolomitiche, di “masi” tirolesi di legno, mi trovo con stupore in un ambiente sconosciuto, sulle pendici del monte che sovrasta il lago, tra boschi di latifoglie spogli e pascoli ormai abbandonati. Sparsi qua e là antichi insediamenti di pietra, memoria di un passato di lavoro duro e di un sapiente utilizzo del territorio.

Rievoco antichi versi manzoniani letti alle superiori e che probabilmente, riaffiorando, mi fanno provare sensazioni forti “... quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e golfi, ...”

È un giorno di dicembre, guardo dall'alto di un promontorio il lago piatto e plumbeo, il cielo è coperto da nuvole minacciose che non lasciano ben sperare.

Armando ed i suoi compagni mi accolgono come un amico nell'antico borgo di Naro, costituito da vecchie case contorte sulle loro pietre ed avvolte da stretti selciati passaggi, alternati da piccole scale. Sono curioso di conoscere, vedere, osservare.

La sera andiamo su una montagnola a forma di cono perfetto che domina lo specchio d'acqua. Una vecchia casa padronale con annessa ghiac-

ciaia e, poco più in là, una stalla. Splendori di un glorioso passato.

Dalle piccole feritoie dell'altana osserviamo fino a buio un vasto prato. Silenzio, ma nessun animale esce dal bosco. Concludiamo la giornata in una famosa locanda storica dove si gustano prelibati piatti tipici di pesce di lago.

Per l'indomani le previsioni sono pessime, neve e nubi basse nelle valli più interne e pioggia insistente sul resto del territorio. Meglio stare alle quote inferiori.

La mattina, puntuali, ci troviamo io e Armando, è ancora buio. Poi su per una stradina, a metà montagna lasciamo la macchina. Pioggia e ancora pioggia, non ci sono ripari, ci bagnerà per tutta la mattina, incessantemente. Cominciamo il nostro percorso in un bosco rado di castagni, il terreno è totalmente coperto da foglie e la visibilità è discreta. Il sentiero dapprima sale dolcemente, due cervi si allontanano sopra di noi come fantasmi, poi si apre un ampio costone di un antico pascolo che sta diventando un bosco rado di betulle, nessun ungulato se non un piccolo gruppo di capre e poi di pecore. Ora ci inerpichiamo, qualche insediamento di pietra in abbandono, nessuna strada. Arriva, dal basso, la nebbia e non si vede più nulla, solo qualche breve schiarita per intravedere la via del ritorno. Facciamo un giro ad anello. Altro insediamento, pecore e in lontananza, tra la boscaglia, scappa un piccolo branco di cervi. Non facciamo in tempo a distinguerli.

Alla macchina lasciamo gli zaini. Armando mi propone di ripercorrere per un certo tratto il sentiero della mattina. Accetto volentieri, ma dentro di me penso... ormai è finita.





Ci addentriamo nel bosco di grandi castagni, mi fa venire in mente il bosco secolare dell'Eremo di La Verna in Toscana, dove San Francesco si ritirava in preghiera e dove, qualche anno fa, ebbi la fortuna di trovare le tracce di un lupo. Quel pensiero, dai ricordi piacevoli, deve avermi portato fortuna, infatti ...

Dopo un breve percorso alcune pecore ci passano davanti, si raccolgono e creano una situazione di movimento nel bosco bagnato e nebbioso. Le foglie non fanno rumore, stiamo facendo la caccia alla "cerca", quella vera, di attenzione, osservazione e di silenzio. Poco sotto il piccolo gregge, mentre stiamo proseguendo, vedo tra gli alberi la silhouette di un cervo. Allungo il passo per raggiungere il mio compagno e con l'alpenstock lo tocco leggermente. Bisbiglio: "Qui sotto c'è un cervo". Non riusciamo a vederlo, alcune piante lo nascondono, qualche passo indietro ed eccolo. Ho già preparato il fucile, giù dalla spalla, via i coprioculari di gomma,

inserito lo schneller. Non sono abituato a tirare a braccio (il mio "archibugio" pesa), ma non ci sono alternative. Appoggio l'avambraccio sul ginocchio sinistro, l'animale è sotto di noi a circa 70 metri. "Tira, è buono". Il silenzio del bosco è rotto dal colpo, forte e secco, non vi è eco. Armando esulta, mi esprime tutta la sua gioia, "Weidmannsheil"! Sono incredulo, gioisco anch'io e mi gusto l'emozione del primo cervo. Sono le ore 11.15, siamo ancora sotto la pioggia, ma ormai non sento più il bagnato.

Ci avviciniamo, non ha fatto un passo, ma è rotolato in un canalino molto pendente. Decidiamo di tirarlo su fino all'anschluss, mentre sono sotto sforzo mi cede all'improvviso la presa del piede e rotolo anch'io giù nel canalino, come il cervo. È andata bene, non mi era mai capitata una caduta così rovinosa.

Cerimonia di rispetto per l'animale abbattuto, foto di rito, pulizia dai visceri e trasporto fino alla macchina.

Passiamo da un piccolo nucleo di case e assisto ad una pratica agreste atavica. In una strada, sotto un telo di nylon appoggiato tra un muro e un motocarro Ape, al riparo della pioggia, vi sono appese due mezzene di un maiale ucciso da poco. Nella macelleria improvvisata si stanno facendo i salami. Ci fermiamo per chiedere un'informazione, si avvicina un uomo con la barba incolta, nera, cordialmente ci risponde... è un uomo d'altri tempi!

Mangiamo in allegria con alcuni cacciatori. Ricevo una telefonata da Emilio, mio maestro di vita e di caccia, un ottantaseienne che mi chiede, speranzoso, come è andata: gioisce e si congratula. Mi dice che ha passato la notte in montagna (località Wosser in Val d'Ultimo - Südtirol) dormendo nel sacco a pelo in un giaciglio fatto di rami, a terra, nei pressi di un'altana. Anch'egli era lì a caccia del cervo. Un anziano ottantaduenne seduto a tavola con noi, spronato da quanto riporto della telefonata, inizia un raccon-

to di bracconaggio, fatto tanti anni fa quando era giovane, un pò per fame, un pò per avventura, un pò per passione, un pò per incoscienza. Con un amico, percorrendo gli antichi sentieri dei contrabbandieri, passava il confine, entrava in Svizzera e andava a caccia di camosci. Era talmente lontano da casa che stava via due, tre giorni e dormiva in sacco a pelo all'addiaccio ...anche lui è un uomo d'altri tempi!

In uno scantinato di Naro, semplice ma attrezzatissimo, si rifinisce la pulitura dell'animale. Un giovane maschio di 39 kg. Saluto i compagni che mi hanno accolto con simpatia e cordialità, raccontandomi di loro e facendomi camminare nei loro boschi.

Ciò che ho provato sulle pendici del lago di Como va oltre l'ospitalità venatoria, l'abbattimento e la passione.

Sono indelebili emozioni nel bosco di castagni secolari, tra nebbia e pioggia. ■

